



Stesso Paese stessi diritti

UNICA UNICA UNITA

AUTONOMIA DIFFERENZIATA E ITALIA FRANTUMATA

*(Chiamiamo il popolo sovrano a pronunciarsi su una legge
che divide la nostra comunità nazionale e aumenta le disuguaglianze)*

Una brutta legge. Da abrogare

Una legge inutile e dannosa quella sulla cosiddetta autonomia differenziata che è stata approvata dal Senato il 24 gennaio e passa all'approvazione della Camera.

Una legge, che porta la firma del leghista Roberto Calderoli, e che già all'articolo 1 è un capolavoro di contraddizioni. Parla di "rispetto dell'unità nazionale" e di rimozione delle "discriminazioni e disparità di accesso ai servizi essenziali", ma di fatto sancisce la frantumazione dell'unità nazionale attraverso una serie di intese con le Regioni, che ne fanno richiesta, col trasferimento di competenze su materie importanti come l'istruzione, la tutela del territorio, le infrastrutture e tanto altro ancora prima di definire i livelli essenziali delle prestazioni (LEP) affidati a futura memoria e nei limiti delle risorse finanziarie disponibili.

Sempre all'articolo 1 la legge dichiara di voler "favorire la semplificazione e l'accelerazione delle procedure, la responsabilità, la trasparenza e la distribuzione delle competenze idonea ad assicurare il pieno rispetto dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza di cui all'articolo 118 della Costituzione, nonché del principio solidaristico di cui agli articoli 2 e 5 della Costituzione [...]".

Di semplificazione, ma anche di accelerazione, c'è ben poco nello sviluppo delle procedure e anche di trasparenza, per non parlare di principi solidaristici.

Intanto la legge si muove con grande ambiguità nell'iter che va dalla richiesta di maggiore autonomia da parte di una regione, alla definizione dell'intesa fino alla "deliberazione" delle Camere. Ma la Costituzione non parla di "deliberazione". In questo l'art. 116, a cui la legge Calderoli fa riferimento, è chiarissimo laddove recita che particolari forme di autonomia "possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119.

La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata." (il grassetto è nostro).

Nella formulazione ambigua del testo Calderoli si può ravvisare, quindi, un elemento di incostituzionalità.





Stesso Paese stessi diritti

UNILA UNICA UNITA

Un altro elemento di dubbia costituzionalità riguarda la procedura pattizia prevista per l'iter parlamentare che dovrebbe portare all'approvazione di un'Intesa tra Stato e Regione. Questa procedura, infatti, relega il Parlamento a un ruolo di certificatore.

Inoltre i promotori della legge hanno fatto la "furbata" di collegarla alla legge di bilancio, pensando di metterla al riparo da possibili richieste di referendum abrogativo. Ma leggendo l'articolato è evidente che non si tratta di una legge di spesa, visto che non stanziava un centesimo e, come ha precisato la Corte Costituzionale in una sentenza del 1994, non ha un collegamento strutturale e funzionale con la legge di bilancio.

Dunque non solo è possibile, ma è auspicabile un referendum abrogativo di questa legge ingiusta e divisiva. Naturalmente subito dopo la sua approvazione definitiva che, quasi certamente, confermerà il testo che conosciamo, data la totale indisponibilità della maggioranza di prendere in considerazione le proposte emendative dell'opposizione e della CGIL.

Le conseguenze negative sull'intero Paese

Oggi esistono già grandi differenze territoriali nell'erogazione dei servizi: ulteriori forme di autonomia, senza aver preliminarmente rese uguali le prestazioni, non solo le cristallizzerebbero ma le aumenterebbero ancora di più.

Si instaurerebbe, in termini di riscossione dei tributi, un nuovo principio non esistente nel nostro ordinamento costituzionale e normativo, quello dell'imposizione fiscale su base regionale (rapporto fiscale Regione-cittadino) e non nazionale (rapporto fiscale stato-cittadino): con i meccanismi proposti salta ancora una volta il principio costituzionale della progressività del sistema tributario basato sulla capacità contributiva di ogni cittadino prescindendo dalla residenza e dai confini territoriali dei governi locali. Una misura fondamentalmente regressiva.

Il danno della legge Calderoli investirà l'intero Paese - ha dichiarato il segretario generale della CGIL Maurizio Landini: «aumenteranno i divari tra Nord e Sud; alla competizione sociale si aggiungerà quella territoriale; cresceranno ulteriormente le disuguaglianze, verrà meno la stessa possibilità di una politica industriale e di coesione nazionale.





Stesso Paese stessi diritti

UNNA UNICA UNITA

È questa la naturale conseguenza, da una parte del cosiddetto residuo fiscale che le regioni più ricche potranno trattenere per sé, dall'altra della frammentazione delle politiche pubbliche su materie di straordinaria rilevanza strategica come ambiente, energia, infrastrutture, ricerca e molte altre ancora. Pensare che sfide cruciali come la conversione ecologica del nostro sistema produttivo e la transizione digitale possano essere affrontate con scelte diverse per ciascuna regione vuol dire non avere la consapevolezza della fase storica che stiamo attraversando. Per non parlare della regionalizzazione della Scuola, che tra tutti i difetti di questo disegno di legge rappresenta, a nostro avviso, il più pericoloso per l'unità e l'identità culturale dell'Italia».

Diminuire, poi, il residuo fiscale vuol dire tagliare i servizi al Sud e nelle aree interne del Paese e aumentare il debito pubblico, pertanto non sarà più possibile mantenere i servizi nemmeno al livello attuale, già ora non soddisfacente.

E pensare che la tragica esperienza della pandemia aveva messo in evidenza i guasti di un sistema estremamente parcellizzato e regionalizzato come quello sanitario.

Scriva Arianna Ruotolo sul sito sbilanciamoci.info, in un articolo che si sofferma soprattutto sulle conseguenze nel campo della salute pubblica, ma che sono ravvisabili anche in altri settori: «[...] sia il regionalismo sanitario che l'autonomia differenziata si basano sull'approccio opposto: l'organizzazione centralizzata di quanto e cosa erogare – tramite Livelli Essenziali di Assistenza (LEA, esclusivamente per la sanità) e Livelli Essenziali di Prestazioni (LEP, per gli altri settori) – e l'autonomia fiscale, ottenuta tramite l'aziendalizzazione degli enti pubblici e la regionalizzazione delle finanze.

L'enfasi sull'autonomia fiscale è più che mai fondamentale per comprendere i rischi dell'autonomia differenziata. Il termine tecnico è "[fiscal decentralization](#)" – decentralizzazione fiscale – e si riferisce alla presa in carico delle Regioni della responsabilità di reperire, distribuire e utilizzare le risorse fiscali per un certo servizio pubblico. Questa pratica – sempre più diffusa a livello internazionale – costituisce una minaccia per i servizi di assistenza e per le fasce di popolazione che dovrebbero beneficiarne».

Dunque ogni regione finanzierebbe i propri sistemi sanitario, educativo, territoriale sulla base delle proprie risorse, il gettito fiscale che tratterrebbe.





Stesso Paese stessi diritti

UNNA UNICA UNITA

È evidente che le regioni economicamente più forti sarebbero in grado di fornire servizi migliori, magari privatizzandoli a vantaggio delle fasce di reddito più alto, creando quindi anche diseguaglianze nei loro territori. Le regioni economicamente più deboli resterebbero ancora più indietro, perché lo Stato non avrebbe risorse sufficienti per un Fondo integrativo in grado di abbattere i divari sociali ed economici.

Istruzione e diritto allo studio in pericolo

La FLC CGIL lo ha fatto presente ai senatori e alle senatrici che si apprestavano a discutere il disegno di legge: quanto previsto dalle norme in esso contenute «potrebbe radicalmente mutare, in peggio, il quadro della scuola italiana e quindi del nostro Paese».

Una preoccupazione, quella della FLC CGIL, condivisa anche dalle altre organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, perché «attraverso le intese regionali si prevede che si possa giungere perfino a far diventare *le norme generali sull'istruzione* - oggi legislazione esclusiva dello Stato - oggetto di legislazione concorrente».

Con quale rischio? «Regionalizzare e quindi differenziare le norme che disciplinano le finalità della scuola e che - al contrario - dovrebbero essere applicabili in tutto il territorio nazionale in modo uniforme». Quindi, a seconda delle regioni, diversi ordinamenti scolastici, diverse le funzioni e l'organizzazione del sistema educativo, la disciplina del rapporto di lavoro del personale della scuola. Addirittura, scrive la FLC «e leggi regionali potrebbero disciplinare l'istituzione di ruoli del personale della scuola, la loro consistenza organica, la stipulazione di contratti collettivi regionali, con gravi e devastanti conseguenze sulla tenuta delle finalità nazionali dell'ordinamento scolastico, sul contratto collettivo nazionale e trattamento economico di docenti, ATA e dirigenti scolastici, sulla mobilità territoriale, sulla valenza di concorsi per il reclutamento a sbarramento regionale. Inoltre la stessa autonomia scolastica costituzionalmente riconosciuta rischia di essere pregiudicata e collocata in ambito subalterno rispetto alle nuove funzioni e poteri regionali e locali».

Il principio della libertà di insegnamento e di ricerca che i padri costituenti hanno voluto, sottraendolo al controllo del potere politico del Governo, viene rimesso in discussione sottoponendolo a 20 governi regionali. Una vera mostruosità.





Stesso Paese stessi diritti

UNICA UNICA UNITA

Nell'appello, purtroppo inascoltato, ai senatori e alle senatrici, la FLC ha ricordato «che la nostra Costituzione definisce negli articoli 33 e 34 le caratteristiche basilari del sistema scolastico e che alle prescrizioni derivanti da tali articoli si attribuisce “valenza necessariamente generale ed unitaria che identifica un ambito di competenza esclusivamente statale” rappresentando “la struttura portante del sistema nazionale di istruzione e che richiedono di essere applicate in modo necessariamente unitario ed uniforme in tutto il territorio nazionale, assicurando, mediante una offerta formativa omogenea, la sostanziale parità di trattamento tra coloro che fruiscono del servizio dell'istruzione (interesse primario di rilievo costituzionale)”» (Corte cost. sentenza 24 giugno 2009, n. 200).

«Esiste un tema che chiama direttamente in causa la missione principale della scuola ovvero la costruzione della cittadinanza - scrive ancora la FLC -, la condivisione di valori e il senso di appartenenza, che fondano la convivenza democratica. “La democrazia infatti non è solo una forma di governo ma il sentire condiviso dalla comunità”. Questo ruolo del sistema di istruzione statale sarebbe inevitabilmente pregiudicato da una scelta regionalistica e territorialistica. Per queste molteplici ragioni crediamo che tutto ciò vada scongiurato.

Già oggi le Regioni godono di ampie funzioni amministrative: sulla programmazione dell'offerta formativa integrata tra istruzione e formazione professionale, sulla programmazione della rete scolastica, sulla suddivisione del territorio regionale in ambiti funzionali al miglioramento dell'offerta formativa, sulla determinazione del calendario scolastico, sui contributi alle scuole non statali, sulle iniziative e le attività di promozione relative all'ambito delle funzioni attribuite.

Oltre queste competenze non si può e non si deve andare. Il diritto all'apprendimento dell'alunno, le finalità dell'istruzione ancorate all'esercizio della cittadinanza italiana, sono diritti dell'individuo/persona/lavoratore-lavoratrice, che devono essere esercitati e garantiti in ogni luogo del nostro Paese perché sono diritti nazionali, non regionalizzabili, ed esigibili a prescindere dai confini territoriali dei governi locali.

Il nostro appello e la nostra richiesta, esplicita e non incrinata da dubbi, è una sola: si tenga la scuola “organo costituzionale” fuori dal processo tracciato dal DDL n. 615. Perché nella scuola - unica nelle finalità, nazionale nell'ordinamento, uguale nei diritti dell'alunno - risiede la nostra appartenenza alla comunità nazionale, il nostro orgoglio di essere europei in quanto italiani e italiani in quanto europei».





Stesso Paese stessi diritti

UNICA UNICA UNITA

Le scuole, quindi, si differenzerebbero sul territorio sulla base delle disponibilità economiche delle diverse regioni, i divari territoriali non potrebbero che aumentare, la diffusione uniforme di scuole dell'infanzia e tempo pieno sarebbe definitivamente negata, il valore legale del titolo di studio sarebbe sempre più in contraddizione con la realtà di una scuola eterogenea nei programmi, negli strumenti e nelle risorse.

Stesso Paese, stessi diritti. Una carovana per l'Italia

Trentamila chilometri, 20 regioni, 110 territori e un messaggio forte e chiaro: «Stesso Paese, stessi diritti».

È con questi propositi che è stato avviato lo scorso 16 novembre, in presenza del Segretario generale della CGIL Maurizio Landini e della Segretaria generale della FLC CGIL Gianna Fracassi, il tour della carovana dei diritti, che, fino al prossimo giugno, coinvolgerà tutto lo stivale per spigare le ragioni dell'opposizione alla legge sull'autonomia differenziata.

Dall'accensione del motore ad oggi, il viaggio della carovana è stato un'occasione sia per praticare una nuova idea di sindacato di strada sia per promuovere, di tappa in tappa, momenti di sensibilizzazione della cittadinanza, volantaggi, incontri, flash mob, assemblee e iniziative di piazza sui temi dell'autonomia differenziata, del lavoro, del diritto allo studio, dell'istruzione e della ricerca pubblica. Hanno risposto all'appello della FLC CGIL numerosi rappresentanti della cultura, esponenti politici e intellettuali, che si sono confrontati su questioni economiche e sociali e sulle prospettive dei settori della conoscenza.

Tanti i temi al centro dell'ambiziosa iniziativa del sindacato della conoscenza CGIL: prima fra tutte l'autonomia differenziata, ma non solo; la questione salariale nei settori della conoscenza, a partire dai rinnovi contrattuali; la precarizzazione del lavoro; la privatizzazione e il definanziamento di scuola, università, ricerca e Afam; il dimensionamento scolastico.

In un Paese sempre più frammentato e minacciato da ulteriori politiche sciagurate, come nel caso del disegno di legge Calderoli, la carovana dei diritti è stata e continua a essere la presa di parola di chi vuole unire l'Italia anziché dividerla, a partire dalla salvaguardia del valore nazionale dell'istruzione, così come sancito dalla Costituzione.

La scuola deve essere lasciata fuori dal processo di regionalizzazione del Governo e ne va preservata la sua missione principale: la costruzione della cittadinanza, la condivisione di valori e il senso di appartenenza, che fondano la convivenza democratica.

**Non possono esistere presupposti democratici
in assenza di coesione sociale e la democrazia
passa necessariamente per una scuola unita.**

